

PREFAZIONE
di *Roberto de Rubertis*

Solo pochi anni fa questo libro non si sarebbe potuto stampare. In primo luogo perché non erano ancora definiti i termini delle questioni che affronta, in secondo luogo perché sarebbe stato concettualmente rifiutato dai più.

Per le due ragioni è tutt'ora un libro d'avanguardia, ma è ora possibile pubblicarlo.

È possibile perché nella cultura architettonica contemporanea, e segnatamente in quella della rappresentazione, cui l'autore appartiene, molte cose sono cambiate, anche se non per tutti.

La consapevolezza dell'esistenza di un legame essenziale tra ogni intervento di modificazione ambientale – progettuale, per intendersi – e contesto nel quale si attua, va producendo (non per tutti, è bene ribadirlo) un atteggiamento nuovo di interesse per la preesistenza. Ma non solo in termini di attenzione e rispetto, bensì nei più concreti termini di messa a punto di nuove procedure per l'indagine e la valorizzazione di quanto già esiste nel territorio e di quanto già concorre a evidenziarne la continuità storica, l'identità ambientale, la qualità figurativa e il significato umano. E ad un nuovo rilievo che si allude, a quello che non misura soltanto, ma valuta, confronta, sceglie e giudica: un rilievo tendenzioso.

Qualcosa percorre trasversalmente la cultura occidentale e tende a unificare i valori del progetto stringendoli intorno alla sua qualità estetica che ne riassume l'armoniosa concordanza, tra loro e con l'ambiente che li include. E questo il punto sul quale Matteo Clemente lavora. Non per porre in secondo piano le altre questioni tecniche, funzionali, distributive, statiche e logiche che stanno alla base di ogni buona progettazione, ma per porre in evidenza quel parametro, l'estetica appunto, che fino a pochi anni addietro pareva destinato ad alimentare un giudizio parallelo, forse inessenziale, e comunque non fondativo della buona architettura.

Che i germi di questo parametro debbano cercarsi nel